

chis, per «rivolgersi anche contro le pratiche largamente diffuse nell'esercizio del potere da parte nazifascista»²⁶⁷. Ma l'obbedienza all'*absconde fugientes et vagos ne prodas* spingeva a forzare questa imparzialità, a nascondere ex prigionieri alleati e militari sbandati, ad assistere i feriti partigiani, ad organizzare collette per le vittime delle rappresaglie naziste, ad esporsi in prima persona per proteggere gli ebrei (per questo, nell'agosto 1944, monsignor Barale, viceparroco di Santa Maria in Piazza a Moncalieri, il braccio destro di Fossati, fu arrestato dai tedeschi e rilasciato in ottobre dopo una febbrile trattativa diplomatica)²⁶⁸.

C'era nella Chiesa una straordinaria consapevolezza della dimensione politica di questi interventi. Nella guerra era impresso il segno del male del mondo, un male che si presentava con i colori della modernizzazione e della secolarizzazione. L'industrializzazione, l'affermarsi delle comunicazioni di massa, un nuovo modello di vita edonistico e consumistico avevano dissolto i tratti di quella società rurale, precapitalistica, frugale, morigerata sulla quale la Chiesa aveva modellato il suo insegnamento. La «grande trasformazione» – che nella Seconda guerra mondiale si disvelava nei suoi meccanismi profondi subendo, nel contempo, una brusca e drammatica accelerazione²⁶⁹ – sgretolava tutti i riferimenti tradizionali, antiche certezze, consuetudini consolidate: dai suoi effetti la Chiesa si attribuì il compito di «proteggere» i propri fedeli, tentando di azzerarli o quantomeno di mediarne gli influssi riassorbendoli nella continuità del suo magistero. Tra i mali della guerra, i sacerdoti torinesi denunciavano con insistenza «l'ulteriore divisione delle famiglie causata dallo sfollamento [...] che ha provocato il contatto tra le timorate popolazioni locali e i cittadini». La famiglia, in particolare quella contadina, restava in realtà la cellula elementare, posta come base e fondamento sia dell'ordine sociale che dell'universo morale della Chiesa. Difenderla dalle aggressioni «esterne» fu una delle più rilevanti priorità individuate dalla Chiesa nella sua impossibile sfida per fermare il tempo dell'esistenza collettiva.

²⁶⁷ Cfr. MARCHIS, *Guerra e resistenza nella posizione della Curia torinese* cit., p. 294. Sulla lettera degli arcivescovi e vescovi della regione piemontese al clero e al popolo nella Pasqua 1944, cfr. anche M. REINERI, *Per uno studio comparato del movimento cattolico durante la Resistenza: l'esperienza piemontese*, in *Società rurale e Resistenza*, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 263 sgg.

²⁶⁸ Si veda in questo senso il racconto, drammatico e divertente al tempo stesso, dell'incontro tra i piccoli fratelli ebrei Zargani e il cardinale Fossati, in ZARGANI, *Per violino solo* cit., pp. 35-41.

²⁶⁹ Per questa interpretazione, cfr. R. POLANYI, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino 1964. Sul nesso tra «grande trasformazione» e Seconda guerra mondiale, cfr. G. DE LUNA, *La seconda guerra mondiale*, in N. TRANFAGLIA e M. FIRPO (a cura di), *La storia*, IX. *Dal primo al secondo dopoguerra*, Utet, Torino 1984.